

FRIULI D'OGGI

FOGLIO DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 28 aprile 1956 al n. 191 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

Abbonamento annuo L. 500 - Estero L. 1.200
Sostanziali L. 1.200

Direzione e Amministrazione: MOVIMENTO FRIULI - Via Gorgi 2 - Udine

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
c/c postale N. 24/4581

Maggio 1966 - N. 3

SMEMBRAMENTO!

Contro la volontà delle popolazioni

Appena terminata la seconda guerra mondiale Udine, e con essa i Comuni della Sinistra e della Destra Tagliamento, si erano fatti promotori dell'istituto regionale, ritenendo che finalmente questa terra italiana avesse potuto trovare strumenti tali da valorizzare uomini e opere rimasti per secoli vittime dell'autoritarismo statale accentratore e non sempre felice interprete dei diritti e delle esigenze dei Friuli.

Quando finalmente il parlamento nazionale ravvisò la opportunità e la necessità costituzionale di procedere ad attuare quanto previsto dall'art. 116 e a sciogliere le remore della X disposizione transitoria e finale della Costituzione, la popolazione friulana credette che lo Statuto regionale potesse essere in tutto rispondente alle attese e ai diritti di Udine e del Friuli.

Ma lo Statuto fu il risultato di compromessi politici e partitici per cui Udine si è sacrificata ancora per certe opinioni nazionali e spese volte eccessivamente nazionalistiche a favore di benefici e privilegi di terre limitrofe al Friuli.

Attualmente la provincia di Udine, defraudata della sua attesa di capitale regionale, mortificata nel riconoscimento del diritto di sede universitaria, sta assistendo al tentativo di smembramento della sua integrità territoriale con la formulazione di una proposta di legge del Consiglio regionale composto di una maggioranza friulana. Ora ci domandiamo: fino a quando «l'unitarismo friulivenetogiuliano» dei nostri consiglieri regionali ostenterà rivendicazioni ultra-autonomistiche a danno del Friuli? Fino a quando sarà dimenticato il disposto inequivocabile dell'art. 133 della Costituzione il quale prevede che l'istituzione di nuove provincie, prima ancora di sentire la Regione, debba rispettare innanzitutto e con valore di priorità sostanziale le iniziative dei Comuni interessati?

I Comuni della Destra Tagliamento nella stragrande

maggioranza si sono dichiarati e si dichiareranno contrari alla provincia di Pordenone.

E' il caso di meditare su un costume che, attraverso il gioco delle clientele politiche, supera la lettera e lo spirito della Costituzione e pretende imporre e provocare dall'alto provvedimenti così importanti come quello della provincia di Pordenone senza nemmeno attendere le iniziative dei Comuni interessati, qualora eventualmente lo fossero.

Il Movimento Friuli non può considerare né opportuno, né legittimo il recente voto del Consiglio regionale favorevole alla spartizione del Friuli.

Il Movimento, che tutela il Friuli nelle sue aspirazioni e nei suoi diritti, dal Meschio al Timavo, sa che il rafforzamento della provincia di Udine farebbe gli interessi anche del circondario di Pordenone.

Pordenone col suo grande sviluppo industriale non verrebbe niente a perdere restando unita nella sua naturale provincia friulana.

E noi vorremmo che il circondario di Pordenone, potesse riconoscere in Udine non una città accentratrice, ma il luogo naturale della convergenza dei suoi interessi amministrativi e politici.

Il contributo che Pordenone ha dato e dà al Friuli esalta il suo spirito serio e costruttivo e non sarà mai defraudato né dalla Carnia, né dall'Isonzo, né da tutta la Sinistra Tagliamento.

Gli stessi Comuni contrari alla eventuale nuova provincia costituiscono una prova di come la volontà popolare sia di gran lunga più forte delle complacenti proposte di legge del Consiglio regionale Friuli-Venezia Giulia il quale, è ovvio, può usare dell'art. 26 dello Statuto regionale solamente nel quadro della Costituzione e nella fattispecie dell'art. 133.

Sono i Comuni del Friuli, ciascuno dei quali è martire né più né meno di qualsiasi altra città italiana, che garantiranno la grande unità e la vitalità del nostro Friuli.

Trieste demolisce Udine per conquistare Pordenone

E' necessaria una premessa: il Movimento Friuli, tutelando i diritti di tutti i friulani, non può non riconoscere la legittimità di certe esigenze e di certe richieste dei friulani della Destra Tagliamento.

Non si può affermare che l'amministrazione Provinciale di Udine sia stata nel passato perfettamente efficiente e sollecita.

Alcune lamentele di Pordenone per certe lungaggini burocratiche e immobilismo amministrativo della nostra provincia sono fondate e accettabili. Quindi le richieste pordenonesi per un decentramento amministrativo possono trovarci consenzienti: ma si tratta di un problema friulano, che va risolto tra friulani!

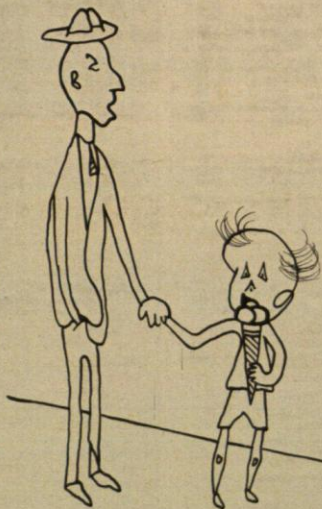
Condanniamo pertanto sen-

za alcuna attenuante il fatto che Trieste si sia inserita con la forza compatta di tutti i suoi partiti in un problema interno friulano (lo ripetiamo) e che, fin dalla fase preparatoria dell'istituto regionale, abbia creato le premesse dello smembramento del Friuli con chiari scopi di predominio.

Minoranza triestina

Infatti una minoranza di 300.000 triestini può sperare di imporre il proprio tornaconto ad una schiacciante maggioranza di 900.000 friulani (di cui 750.000 della Provincia di Udine) solo dividendoli, suscitando attriti interni, rancori, pregiudizi e artificiose rivalità.

LA NUOVA PROVINCIA



... e se stai buono, stasera andiamo a Trieste, al Cinema Trieste, in Viale Trieste, a vedere il film «Friuli Addio»...

Gli uomini politici triestini sono indubbiamente molto più abili e intelligenti dei nostri. Sanno stringersi in una «unione sacra» al di sopra delle divisioni ideologiche, dai missini ai comunisti, ogni qualvolta lo esiga l'interesse della gran madre Trieste.

I nostri invece, in nome della «programmazione», della «visione unitaria dei problemi regionali», del «superamento dei motivi campanilistici» e di altre idiozie del genere, si fanno menare per il naso - si fa per dire con educazione - dalla minoranza triestina.

Il recente voto per la provincia di Pordenone è un esempio illuminante.

Osserviamo lo schieramento dei partiti: tutti i consiglieri triestini (del MSI, PLI, DC, PSDI, PRI, PSI, PSIUP, PCI, Lega Slovena) hanno votato a favore della istituzione della provincia di Pordenone, legando al loro carro tutti i consiglieri goriziani e pordenonesi.

E' evidente che Gorizia e Pordenone dovranno dare in futuro una tangibile contropartita e già sappiamo che consisterà nel dare una mano a Trieste per isolare Udine nelle votazioni assembleari.

Lo sfacelo dei partiti friulani

Tuttavia, se le cose andranno avanti così, Trieste non avrà alcun motivo di preoccuparsi di Udine.

Nel quadro della seconda pagina infatti potete vedere come si sono comportati i consiglieri eletti nei collegi di Udine e Tolmezzo.

Il Presidente Barzanti ha trovato il tempo di assistere al saggio ginnico dello «Zanon» allo stadio Moretti, ma la sera prima non aveva votato il tempo di andare a votare a Trieste sulla provincia di Pordenone: un modo astuto - pensa lui - per cavarci d'impaccio e mantenere la carica presidenziale in futuro.

Degli altri democristiani, il (Continua a pag. 4)

L'UNIVERSITA' DI UDINE

INSISTIAMO PER MEDICINA

Bisogna trattare con altri atenei, non perdere tempo con Trieste.

Il 26 marzo u.s. i Consiglieri comunali di Udine dott. Ernes De Rosa e ing. Angelo Morelli de Rossi hanno presentato una interpellanza al Sindaco di Udine per chiedere:

a) che il sig. Sindaco voglia chiarire anzitutto a quali conclusioni sia pervenuto il Suo diretto interessamento presso il Ministro della Pubblica Istruzione sulla questione dell'istituzione di Facoltà universitarie a Udine;

b) che il Consiglio comunale esprima un voto affinché venga localizzata a Udine una Facoltà di Medicina, essendo essa ancora la Facoltà universitaria più facilmente ottenibile dalla nostra città;

c) che si continui ad agire presso le competenti Autorità, affinché a Udine venga localizzata non solo la Facoltà di Magistero, ma anche quella di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste, quale sostegno della prima;

d) che tuttavia, prima di andare incontro a disillusioni che al momento si profilano molto probabili, il Sindaco chieda mandato al Consiglio comunale per una efficace azione, da svolgere in ogni sede utile, al fine di ottenere che altre Università del Veneto istituiscano in Udine proprie Facoltà staccate e possibilmente: Facoltà di Medicina e Chirurgia, Facoltà di Lingue, alcuni corsi di Laurea in Ingegneria, Facoltà di Magistero.

Il Consigliere De Rosa, illustrando l'interpellanza, ha accennato al problema della Facoltà di Magistero che il Presidente della Giunta regionale Berzanti aveva promesso - nella sua relazione al bilancio - di istituire a Udine (in sostanza, uno zuccherino per addolcire un po' la delusione del Friuli in seguito alla mancata creazione della Facoltà di Medicina a Udine, come abbiamo scritto nel numero precedente): «Noi non crediamo che l'on. Berzanti ne abbia parlato pubblicamente come di un impegno della Giunta, senza aver avuto sufficienti garanzie anche da parte del Senato accademico di Trieste; diversamente avrebbe fatto della incerta demagogia; anzi, della demagogia con le gambe corte come le bugie.

Tuttavia, a pochi giorni dalle sue dichiarazioni, il Senato Accademico di Trieste lo ha bruscamente smentito con una libera secca e precisa, che è per il Presidente Berzanti uno schiaffo morale appioppato senza mezzi termini.

Ed è, a nostro avviso, anche una manifestazione di miopia proprio da parte di chi dovrebbe essere più interessato allo sviluppo dell'Università di Trieste.

Noi siamo convinti che, tutto sommato, convenga ancora insistere per ottenere la Facoltà di Medicina, perchè è quella che deve ancora essere strutturata nella Regione e che può essere trasferita a Udine con più facilità dal punto di vista tecnico».

Concludendo, ha affermato che non è il caso di indugiare in trattative con l'Università di Trieste. Bisogna quindi aggirare l'opposizione triestina trattando con altre Università del Veneto: esse potrebbero aprire a Udine delle Facoltà staccate, anche per diminuire il loro sovrappiattamento, che rende difficile la frequenza alle lezioni di parecchi corsi.

C'è inoltre - ci permettiamo di aggiungere noi - un'altra strada, più diretta, per fare di Udine una città universitaria e per elevare il livello dell'istruzione e della cultura in tutto il Friuli: creare delle Facoltà libere con il concorso di associazioni, enti locali, consorzi ed amministrazioni friulane.

Formuliamo un voto: che già entro il '66 nasca in Udine il primo nucleo universitario. Con buona pace dei triestini, siamo convinti di poter fare senza la loro università.

Un Cjavedal a Parigi

Abbiamo letto recentemente che l'on. De Rinaldini è andato a Parigi a portare il saluto della Regione ai friulani che si fanno onore nella capitale francese e una fotografia lo ritraeva nel momento in cui consegnava un artistico «cjavedal» al presidente del Fogolâr di Parigi. Posto che nulla ci anima contro l'on. De Rinaldini, noi pensiamo che doveva essere portato il saluto del Friuli e non quello della Regione, dal momento che un fogolâr è un centro di Friulanità e non di regionalità. Anche nell'ambito della nuova Regione il Friuli conserva e deve conservare la sua individualità: per cui sarebbe stato più opportuno inviare a Parigi un friulano a portare il saluto del Friuli ai nostri emigranti! Niente di male se accanto ai saluti fossero state fornite le prove (non le promesse) dell'attività della Regione per eliminare l'emigrazione, problema tipicamente friulano.

All'on. De Rinaldini, rappresentante della minoranza triestina, tutta la nostra migliore stima.

Democrazia bastonata

Da «Il Piccolo» del 1° giugno 1966 apprendiamo che per disposizione delle Autorità governative non è stato autorizzato il 15° Congresso delle Comunità Etniche Europee programmato a Gorizia dal 1 al 4 giugno 1966.

Tale divieto va ricercato nella mancata ottemperanza del tempo e dei termini di legge stabiliti da un vecchio provvedimento e precisamento del R.D. 17-10-1935 numero 3282, che prescrive la presentazione di domande preventive per manifestazioni di questo genere. Tali domande devono essere presentate alle competenti autorità entro il 30 giugno di ogni anno e devono riguardare le manifestazioni programmate per i successivi dodici mesi.

Il Congresso sarebbe dovuto avvenire alla stesura dei «Principi fondamentali del diritto delle comunità etniche europee» ed alla istituzione di una «Giornata annuale delle Comunità etniche».

Ci ripromettiamo di tornare sull'argomento con notizie più precise. Sin d'ora comunque ci pare di poter dire che si tratti di un provvedimento antidemocratico, anche se formalmente preso nel rispetto del «solito regolamento», che avvilisce uno dei fondamentali diritti dei cittadini.

Lui ride, il Friuli piange



Eccolo qua, il nostro Presidente Berzanti, seduto in tribuna al «Maretti» ad ammirare il saggio ginnico dello «Zanon». La sera prima, «duramente impegnato» non era presente al Consiglio Regionale mentre si votava per la Provincia di Pordenone.

Al momento del voto ricordiamoci di loro

Hanno votato a favore della Provincia di Pordenone:
P.C.I.: Pellegrini, Bacicchi, Moschini.
P.S.I.: Angeli, Giacometti, Volpe.
M.S.I.: Boschi.
Si sono astenuti per opportunità:
D.C.: Mizau, Virgolini, Chieu e De Biasio.
Assenti:
D.C.: Berzanti e Marpillero.
Elettori dei Collegi di Udine e Tolmezzo, ricordiamoci di coloro che hanno votato per lo smembramento del Friuli, alle prossime elezioni!
Tutti i Consiglieri triestini, senza distinzione di partito, hanno votato a favore della Provincia di Pordenone: è una lezione da meditare.
Noi plaudiamo all'indirizzo di coloro che per scongiurare l'allargamento della burocrazia e del disordine amministrativo hanno votato contro:
D.C.: Comelli, Del Gobbo, Leschiutta, Metus, Pittino, Ribezzi, Romano, Urli e Varisco.
P.S.D.I.: Renato Bertoli e Nardini.
P.L.L.: Rinaldo Bertoli.

Lettera aperta al Ministro Taviani

Udine, 22 maggio 1966

On. Sig. Ministro dell'Interno,

abbiamo appreso dalla stampa locale («Messaggero Veneto» e «Gazzettino») che Ella forse verrà a far visita al capoluogo friulano. Veramente noi friulani eravamo in ansiosa attesa della visita del Presidente Saragat per commemorare assieme il centenario della annessione del Friuli all'Italia.

Ma il Presidente ha cose più importanti da fare che venire in terra friulana.

In Friuli dunque verrà il Signor Ministro degli Interni: che cosa verrà a fare a Udine?

Non certo a chiedere — come è sempre stato fatto nel corso dei secoli — il contributo di sangue friulano.

Forse viene per conoscere di persona i problemi di ordine pubblico del Friuli. Se è per questo, allora Ella, Signor Ministro, è l'unico al mondo a non sapere che i friulani sono «brava gente» e che non si lasciano mai trasportare dalla violenza.

O forse viene per inaugurare qualche realizzazione della Giunta Regionale in Friuli? Non mi consta che detto organo sia ancora riuscito a fare qualcosa di utile in Friuli.

O forse viene per sapere come vanno le cose in Friuli? In tal caso, Signor Ministro, Ella per conoscere la verità sulla situazione friulana non deve fermarsi alle notizie che Le daranno i rappresentanti politici friulani.

Ella deve evitare di perdere il Suo prezioso tempo con i politici in carica; interroghi invece il semplice friulano della strada, quello che sa veramente come stanno le cose in Friuli e pertanto glielo potrà dire senza addolcimenti politici (ed Ella si stupirà che — nonostante tutto — il Suo partito riesca a mettere 400.000 voti in Friuli).

Ma noi sappiamo che Ella si limiterà al solito scambio di vedute tra politici.

Perciò Ella troverà che in Friuli tutto procede nel migliore dei modi. E terminerà la Sua visita inneggiando alla Regione Venezia Giulia e alla sua capitale.

SERVUS

Una domanda al Dr. Berzanti

E' Ella favorevole alla costituzione della nuova Provincia di Pordenone?

I friulani, in particolare i 24.000 che Le hanno dato il voto di preferenza nelle scorse elezioni, attendono tale risposta, che Le è stato impossibile dare in Consiglio Regionale, in quanto assente.

Varie sono le ipotesi:

— i maligni, memori dell'ardore da Lei dimostrato nel negare ad Udine la Facoltà di Medicina, affermano che

il suo voto sarebbe stato favorevole.

— i suoi amici la giustificano tirando in ballo Ponzio Pilato, ma si lagnano che per una semplice abluzione abbia ritenuto necessaria l'acqua del lontano Tevere, imperiale ma limacciosa, e non quella del vicino Tagliamento, fiume alla buona come i friulani ma dalle acque limpide.

— gli intenditori ritengono che il suo voto si debba identificare con quello del compagno Giacometti, suo sostituto in caso di assenza, e sulla sua stessa linea nel negare ad Udine la Facoltà di Medicina.

A chi credere?

STAMPA LOCALE

Nel numero 21 ottobre-20 novembre 65 del periodico dell'Associazione degli industriali della Provincia di Udine, «Selezione per l'industria», è apparsa a pagina 21, la notizia che qui di seguito riportiamo.

«Metropolitana tra Gorizia, Monfalcone e Trieste. L'istituto di architettura e urbanistica di Trieste, ha elaborato un progetto di metropolitana per collegare Gorizia, Monfalcone e Trieste. Il progetto verrà presentato al prossimo Consiglio regionale sui trasporti. La realizzazione di una metropolitana che parta da Muggia (Trieste), e raggiunga Gorizia e Monfalcone è definita «Strumento di sviluppo economico». Dalla «Metropolitana interprovinciale» potrebbero essere utilizzati, in parte — secondo i progettisti — i binari della ferrovia Trieste-Venezia».

Il fatto che l'Istituto di architettura e di urbanistica dell'Università di Trieste abbia elaborato tale progetto ci fa dubitare della serietà non solo di tale istituto ma dell'Università tutta che invece di potare i rami secchi, ridimensionando le sue strutture, pensa ancora a gonfiarsi come la famosa rana di La Fontaine. L'istituzione della facoltà libera di medicina non è forse la prova della fondatezza del nostro dubbio?

Non basta poi dire che la realizzazione di tale progetto sarà «strumento di sviluppo economico», bisogna dimostrarlo. Ma a Trieste non si ha tempo da perdere: il tempo va impiegato in modo produttivo, per «mungere» non per dimostrare.

Don Giuseppe Marchetti

un vero friulano, un grande maestro

Don Giuseppe Marchetti, venuto al mondo con un buon corredo di doti di mente e di corpo, tutte in grado eccellente ed alcune addirittura geniali, ebbe in sorte bravi maestri che glielo disciplinarono e temperarono.

Gli studi umanistici del Seminario, allora severi, e la dolce figura del poeta Ellero, irrobustirono la sua mente aperta ed incamminarono la vivacissima fantasia per i campi sterminati dell'arte. Gli studi teologici di Venezone, il poeta G. Salvadori ed il filologo L. Sorrento dell'Università Cattolica fornirono il lavoro così ben incominciato.

Per quanto si sentisse inclinato alla poesia, i momenti poetici del Marchetti appaiono sfogo pudico, come oasi verde nel fervore delle grandi fatiche.

La sua lirica infatti è poca, ma conta qualche bella perla. Essa non conosce romanticismo di cuore, ma serena pagina di vita, con qualche pizzico di humor, con qualche velo irridato di religiosa malinconia. Marchetti che della retorica ottocentesca dei maestri locali s'infastidiva rabbiosamente e che diventava via via padrone e balia dei circoli e delle accademie friulane del dopoguerra, ricchi ed insofferenti di moderna sensibilità, non lasciò mai struttura e misura classiche per le forme di fugace annotazione o di sgargiante espressionismo dei suoi discepoli. Egli si tuffò invece negli studi severi della filologia, della filologia romana di cui si sentiva gonfiare per le linfe abbondanti che gli venivano giù dalla terra dei suoi avi e dalla sonante parola dei suoi cari. Il suo lavoro dilatavasi con gli anni, si accumulava in scritti su riviste locali e straniere, si concretava nei *Lineamenti di Grammatica Friulana*, fiammeggiava sul foglio settimanale *Patris dal Friul*, fondato con alcuni amici nel 1946.

Su quel foglio attaccò e combatté per un grande sogno di friulano e di scienziato, tra consensi e dissensi, protestatario e ruggente, nulla curante del disprezzo e dell'invidia. Quel combattimento fu continuato, con piccole boche di fuoco, dalla cattedra, dai bollettini della Società Filologica, dagli amichevoli convegni.

Per lungo tempo aveva sognato e finalmente gli pareva di agguantare e fermare l'ora in cui poter restituire al Friuli la sua fisionomia antica; terra autonoma, posta come sutura tra due mondi: quello latino e quello tedesco, tra due luminose idee: papato e impero. Gli pareva sonata l'ora di sfaldarsi ed il corrompersi della lingua friulana, coll'imporre ai dotti e al volgo una lingua scelta, organata, ufficiale che tenesse conto dei migliori testi friulani del passato: una koine friulana. Caduto questo grande

sogno, dopo dieci anni di feroce combattimento per realizzarlo, aspramente criticato e abbandonato dai più, il Marchetti divertì l'animo ad altre cure, congeniali anch'esse, ma lontane dalla miseria delle passioni umane, atte forse solo a piacerli le fiamme del cuore: la storia e l'arte. Dalla sua lucida e calda mente, come da un arco teso tre inecceccate saette, uscirono a volo tre grandiosi progetti di lavoro. Due di questi ha potuto realizzare nella sua non lunga stagione: *La Scultura lignea nel Friuli*, Silvana Editoriale d'arte Milano 1956 e *Friuli - Uomini e Tempi*, Camera di Commercio Industria e Agricoltura Udine 1959; il terzo aspetta un affezionato discepolo che lo riprenda in mano per gli ultimi tocchi e lo introduca nel cenacolo dei dotti.



Questa terza opera dimostra ancora una volta la passione che il Marchetti aveva per l'arte e svela le capacità di disegnatore e di pittore che egli possedeva e che solo pochi intimi conoscevano da qualche sua tela e dai molti disegni di caricature.

La figura, la statura, la gloria del nostro grande letterato sta nelle suddette opere, fondamentali ormai per gli studiosi degli uomini e delle arti del nostro Friuli.

La Scultura Lignea: per il grande interesse suscitato, ebbe lusinghiera accoglienza all'estero e, libro fresco ancor di inchiostro, troneggiò nelle vetrine delle principali librerie della Baviera e dell'Austria. In quest'ultimo anno ebbe l'onore di una ristampa.

L'opera è stata una battaglia per strappare agli oltraggi del tempo e della venalità un patrimonio d'arte, una ricca documentazione per gli studiosi. Ma è anche una amorosa ricostruzione e rivendicazione dei valori artistici dell'arte friulana ora pregevole di forme e lievitati

nordici, ora irrorata da correnti latine, ma sempre autonoma anche se punto di diffusione delle diverse correnti, delle pianure e delle valli alpine, al di qua e al di là dei confini di Stato.

E per questa visione della nostra arte, comprovata da raffronti numerosissimi e da geniali intuizioni, il Marchetti non si peritò di dissentire dai gelosi maestri d'arte che pontificavano (cfr. Fiocco in *Arte Veneta* 1957), attirandosi i loro sfoghi di bile.

Alieno per natura e per educazione da ogni suggestione reclamistica, desideroso solo di mettere in luce la verità che trovava, e fin dove la trovava, continuò a lavorare tenendo fede ai suoi principi.

Friuli-Uomini e Tempi, uscì tre anni dopo la *Scultura lignea* e fu un grande successo. Nel titolo sta il criterio e lo scopo dell'opera: il Friuli angolo di mondo tanto amato, terra impastata di sangue e di lagrime, fatta creta durissima nel gorgoglio di roghi, scorriere, devastazioni, guerre secolari: gli uomini, quelli più illustri, che nacquero su quel lembo di terra e vissero in quella temperie storica.

Dal nudo documento l'autore ricava quadri grandiosi di ambiente e di carattere, schietti e dipinti con freschezza di toni e sicurezza di disegno. La figura è collocata nella sua cornice storica e culturale e accanto agli altri personaggi della stessa categoria, della stessa età, della stessa condizione appunto per restituirla alle sue reali e relative misure, è tirata alla brava, con mano abile e sicura che, eliminando aureole, abbassando piedestalli, togliendo frange e biacche, ha percorso contro gli sterpi «dei miti» ed ha spazzato via la borra dei «santoni», dell'impostura, dei fatti addomesticati.

Si rilegga qualche pagina, come quella sulla stampa dell'800, o quella sulla Befra tessuta da Venezia ai danni del Friuli cui concesse una specie di autonomia. Mutatis mutandis, quella befra e quella stampa calzano anche per la situazione contemporanea. Il Marchetti affronta onestamente, a nostro parere, il problema dell'ottocento contro la retorica austriaca o italianofila e contro la politica dei gruppi interessati, e nonostante i giudizi duri sui friulani singoli o sui gruppi, innalza il popolo friulano ad una statura morale degna di apprezzamento.

Dallo studio delle opere ci pare di poter dire che l'arrière pensée del Marchetti, molla e calamita dei suoi faticosi lavori, sia la *Friulanità*. Egli infatti la scruta e la rileva negli alterni avvenimenti, per lo più dolorosi, nelle nobili espressioni di vita e d'arte; per secoli la vede mortificata, umiliata, spenta.

L'amore può rendere talvolta indulgente, acceso o straripante un giudizio.

Ma l'intelligente conoscenza dei tempi e degli uomini che il Marchetti ha, la serietà di metodo che adopera gli impediscono che la passione del Friuli faccia velo, sicché noi possiamo accettare i suoi giudizi ed i suoi giudizi, salvo piccole mende, e lievi intemperanze, come ce li offre anche e soprattutto là dove modifica o sovverte la critica ed il quadro ufficiale, o dove si accanisce contro l'impostura furfanteca e la retorica borsa.

Le limitazioni di respiro e di temi che si era imposto, nelle opere non equivale affatto a limitazioni dello spirito che si mostra sempre apertissimo e leale. Semmai denunzia una segreta cocchiaggine d'amore che egli ebbe per la sua

terra, per la sua lingua per i suoi uomini migliori ed una volontà di combattere per quei valori spirituali del popolo friulano nei quali credeva.

Il Marchetti credeva nella possibile rinascita del Friuli. Egli spronava i giovani perché facessero fiorire le sue speranze, combattendo al loro fianco contro l'inecchida indifferenza dei molti, la tracotanza dei villani rifatti e disfatti e la lusinga degli accaparratori venali.

Perciò il Marchetti resta un nostro buon amico, un bravo maestro ed un esempio per tutti quelli che amano e combattono ad ogni livello per il bene del popolo friulano e per quel lembo di terra che hanno sortito con la vita e lasciano in eredità ai figli.

Pietro Londero

TRIESTE VALE POCO e costa troppo!

A pag. 4 del 1° numero di questo foglio, scrivemmo che nella graduatoria decrescente delle province italiane per il reddito pro-capite, la provincia di Trieste e di Udine si trovano al 7° e al 50° posto rispettivamente, mentre per la graduatoria dei consumi Trieste è al 2° posto e Udine al 49°.

Trieste dunque (con l'esiguo territorio che la circonda) funziona economicamente come quelle grotte carsiche che i geologi chiamano «inghiottitoi»: una specie di sacco senza fondo.

In parole povere le statistiche ci dicono che, a parte l'ironia di Trieste, ogni triestino ha i soldi per comperarsi una bistecca al giorno, mentre un friulano potrebbe permettersela, poniamo, tre volte per settimana. Di contro, le statistiche riguardanti i consumi, ci dicono che il triestino non solo ha i mezzi per comperarsi una bistecca al giorno, ma anche la compera, cioè consuma. Il friulano, al contrario è portato a risparmiare una parte spesso importante del suo esiguo reddito.

Noi non pensiamo di aver scoperto cosa nuova. Infatti, più di venticinque anni fa, uno studioso di chiarissima fama, il prof. Pier Paolo Luzzatto-Fegiz, ha dimostrato e scientificamente misurato la grande propensione dei triestini per i consumi in genere e per quelli voluttuari in particolare, mettendo parimenti in evidenza la loro scarsissima attitudine al risparmio.

A questo punto molti si chiederanno: ma come è possibile che i triestini, circondati dalla pietraia carsica e da un porto quasi sempre vuoto di navi, riescano ad essere tanto più ricchi dei friulani?

La risposta è che i triestini si sono psicologicamente abituati a vivere alla giornata (la città è stata spesso in situazione politicamente precaria) e nel contempo hanno imparato a sfruttare il vantaggio che ha chi è povero di contesa e di discordia.

Trieste è come una donna troppo bella e desiderata: sa farsi pagare a caro prezzo.

Sventolando il tricolore questa città è riuscita ad avere prestiti consolidati, fondi di rotazione, fondi per l'attuazione del Trattato di Pace, Enti Pubblici che spendono spavalidamente in deficit all'insegna del «qualcuno pagherà».

Ora anche la Regione, in nome della «programmazione», darà a Trieste altri soldi. E quel che darà a Trieste sarà sempre troppo per i seguenti motivi:

- I) perché a Trieste ci deve pensare lo Stato;
- II) perché Trieste gode già di troppi «Fondi» rispetto al suo reale valore economico;
- III) perché i miliardi che lo Stato dà alla Regione dovrebbero servire per il Friuli e per il suo rilancio economico e sociale.

Trieste sa tutto questo e quindi si adopera per diventare «provincia di maggioranza relativa».

- 1) Come fare?
- II) scalfare sul fuoco autonomistico dei friulani e dividerli;
- III) chiedere contropartita in cambio dell'aiuto dato ai friulani trans-stugi;
- IV) corrodere la Provincia di Udine e ridurla a brandelli.

Con il Friuli ridotto a sei o sette scampoli è facile dominare un'Assemblea in cui ogni parlamentare «farà parte per sé stesso»; anche gli eletti della stessa zona infatti saranno divisi da varie ideologie e quindi «l'un contro l'altro armati».

A questo punto ci piace pensare che molti ingenui ci verranno a dire che il nostro ragionamento non si regge in piedi, perché anche gli eletti triestini saranno divisi ideologicamente.

Noi rispondiamo con prove inoppugnabili: i triestini sono uniti nei momenti decisivi e già nel primo biennio di vita della Regione i loro eletti hanno più volte votato compatti senza badare alla ideologia. Così è accaduto quando si è trattato di istituire la Facoltà di Medicina e recentemente per la legge-voto sulla Provincia di Pordenone. Auguriamoci che la lezione serva prima che sia troppo tardi.

AIUTIAMO TRIESTE!

Reddito annuo di un triestino : 474.587
Reddito annuo di un friulano : 252.913

Non passa giorno senza che il Messaggero Veneto non dedichi qualche colonna, in seconda e sesta pagina, all'attività della Giunta, degli assessori, dell'assemblea o delle commissioni regionali.

Lo fa per amore di cronaca o perché è diventato l'«organo semi-ufficiale» dell'Ente? In città si dice che nell'elargire contributi a destra e a manca la Regione non ha dimenticato il quotidiano adriano.

Bisogna riconoscere a questo proposito che il giornale ha le carte in regola e può vantare buoni meriti. E poi non è questo solo un problema di costume? Problema di giustizia: è quello che proponiamo nel titolo di questo «pezzo»: il reddito annuo di un triestino è all'incirca doppio del reddito annuo di un friulano. Non vogliamo certo imputare alla Regione la causa di tale situazione, però dobbiamo rilevare che la Regione con i suoi interventi tende a perpetuarsi, approfondendo sempre di più il solco che separa il «contado» dalla capitale. Stoché ci si può domandare se non abbiamo già in casa, noi, la nostra bella «questione meridionale» da risolvere.

C'è bisogno di prove? Ce le dà quotidianamente la stampa locale: Stato e Regione non pensano che a Trieste e se talvolta pensano al Friuli non dimenticano di dare benevolmente e generosamente anche alla «città martire».

Esiste forse un elenco di città o paesi della Regione cui siano destinati dei contributi (di qualsiasi tipo essi siano: per ospedali, per case popolari, per aziende di soggiorno), che non porti, in prima fila, il nome di Trieste? Ecco comunque qualche esempio illuminante di ieri e di oggi.

Si notino soprattutto i criteri di giustizia distributiva con cui sono stati assegnati i contributi.

III - E' lecito considerare centro turistico, e quindi sovvenzionaria tale titolo, la città di Trieste in cui il numero delle presenze è appena il doppio del numero degli arrivi?

Lo Stato per Trieste

In occasione del recente dibattito parlamentare sugli interventi dello Stato a favore delle aree depresse del Centro-Nord, il Governo per bocca di un sotto-segretario, ha risposto ad una interpellanza dell'on. Vidal, comunista triestino, che chiedeva notizie sui provvedimenti che lo Stato intende adottare a favore della regione Friuli-Venezia Giulia.

Citiamo a memoria, e quindi ci scusiamo se qualche dettaglio non fosse esatto, quanto ha riferito al riguardo il giornale radio delle ore 13 del 10 maggio scorso.

I - Per l'Ente porto di Trieste sono stati stanziati 2 miliardi. II - Per il potenziamento degli scali ferroviari di Trieste 10 miliardi. III - Si è dato inizio ai lavori di costruzione del molo 7 del porto di Trieste.

IV - L'aeroporto Ronchi dei Legionari, subito dopo i lavori in via di realizzazione, sarà in grado di funzionare in maniera normale. V - Sarà realizzato al più presto il bacino di attracco per le petroliere che forniranno il grezzo all'oleodotto Trieste-Baviera.

A parte il fatto che l'interpellante triestino si è dichiarato insoddisfatto, sarebbe interessante sapere come gli interventi di cui sopra possano essere considerati in-

terventi a favore della regione Friuli-Venezia Giulia. Non lo chiediamo ai nostri rappresentanti nel Parlamento nazionale, che non troverebbero alcuna difficoltà a dimostrarcelo; lo chiediamo ai friulani di buon senso, perché alla risposta diano di seguito un giudizio del fatto.

Per parte nostra senza attendere tale risposta ci sentiamo autorizzati a pensare che la Regione non è Friuli-Venezia Giulia ma Trieste o al più Venezia Giulia.

I Ladini si muovono

«Il Postiglione delle Dolomiti», settimanale anticonformista di informazione pubblicato a Canazei, nel numero del 3 aprile dà l'annuncio della costituzione del Movimento Friuli, aggiungendo che le nostre richieste e istanze sono identiche a quelle dei Ladini delle Valli Dolomitiche. Dopo una brevissima sintesi dell'articolo di fondo del nostro primo numero ed una esortazione all'unione dei Ladini, il triletto termina con un «Uniti la vinceremo» che condividiamo perfettamente. Al portavoce dei Ladini delle Dolomiti auguriamo lunga vita e tante soddisfazioni.

L'attività del M. F.

Il Consiglio Direttivo del Movimento Friuli, nel corso di due riunioni tenute nei giorni 9 e 12 maggio presso l'Albergo Friuli di Tricesimo, ha proceduto all'elezione dei membri del nuovo Comitato Esecutivo, il quale risulta ora composto come segue: prof. Arturo Toso, Presidente; sig. Valerio Toneatto, Vice-Presidente; prof. Corrado Cecotto, Segretario; Sandro Comini, Addetto all'Organizzazione; prof. Francesco Placereani, Tesoriere.

Ai membri uscenti e ai neo-eletti il più vivo ringraziamento per l'opera già svolta e il migliore augurio per quella continuità di azione concorde che è garanzia di sicuro successo.

Il Comitato Direttivo, come primo atto, ha inviato il seguente telegramma:

On. Giuseppe Saragat
 Presidente della R. - Roma
 On. Aldo Moro
 Presidente del Cons. - Roma
 Presidente della Giunta Reg. Friuli-Venezia G. - Trieste
 Presidente Consiglio Reg. Friuli-Venezia G. - Trieste
 Presidente Amm.ne Prov.le Udine

12 maggio 1966
 Consiglio Movimento Friuli
 esprime unanime profonda amarezza popolazione friulana ulteriormente colpita per tentativo spezzare sua storica unità attraverso istituzio-

ne Provincia Destra Tagliamento oggi in discussione presso Consiglio Regione Friuli-Venezia Giulia stop Denuncia gravi responsabilità promotori et avallanti stop Invita organi competenti accertare volontà elettori residenti comuni interessati

Riconoscimento

Il prof. Corrado Cecotto è stato recentemente chiamato a far parte dell'Accademia Tiberina: è l'ultimo di una lunga serie di ambifissimi riconoscimenti in campo nazionale e internazionale.

All'illustre clinico friulano giungono le felicitazioni e i migliori auguri di tutti gli aderenti al M.F., del Comitato di Redazione di questo foglio e, ne siamo certi, di tutti coloro che amano la nostra terra e i valori umani dei suoi figli.

Il prof. LODOVICO MENCARELLI ci ha lasciato.
 Salutiamo in Lui l'uomo di cultura, di scienza e di saggia umanità che, convinto assertore e propagatore della Facoltà di Medicina in Udine, ci è stato vicino combattendo con noi la buona battaglia per un Friuli dignitoso e libero.

Dalla prima pagina

dott. Mizzau, pontefice massimo della programmazione regionale, ha ritenuto saggio e prudente astenersi dal voto, unitamente ad altri 3 colleghi di partito.

Soltanto 12 consiglieri su 61 (e ad essi vada il nostro plauso e il nostro appoggio) hanno trovato il coraggio di opporsi alla manovra triestina.

I conti tornano... a vantaggio di Trieste, come si vede!

Una popolazione che rappresenta il 70% degli abitanti della regione ha appena il 20% dei consiglieri regionali dalla sua parte.

Si è ripetuta la manovra che abbiamo già visto in atto il 23 novembre scorso, quando a favore dell'istituzione della Facoltà di Medicina a Udine c'è stato UN SOLO VOTO, quello del consigliere friulano Renato Bertoli.

Per questa volta ci siamo occupati del solo aspetto politico della questione. Nel prossimo numero affronteremo tutte le questioni tecniche inerenti al problema. Nel frattempo ci auguriamo che il Parlamento Nazionale, unico organo a cui compete la istituzione della Provincia di Pordenone, sappia resistere almeno per una volta alla pressione triestina e alla ingenuità di troppi friulani, negando il suo voto determinante al progettato smembramento del nostro Friuli.

Ugo Walter

GIANNI NAZZI
 Direttore Responsabile
 GRAFICHE FULVIO - UDINE

La regione per Trieste

Tempo fa sono stati stanziati 800 milioni per l'edilizia popolare nelle provincie di Udine, Trieste, Gorizia. Ed ecco come si è pensato di dividere la « torta »: Udine, 14 comuni, 132 alloggi, 326 milioni; Trieste, 2 comuni, 90 alloggi, 269 milioni; Gorizia, 5 comuni, 45 alloggi, 135 milioni. Ai lettori il commento!

E ancora per Trieste

La Giunta regionale ha destinato (vedi il Gazzettino del 15 maggio scorso), 50 milioni alle aziende di cura, soggiorno e turismo della Regione, auspice l'assessore Giacometti, al fine di incrementare la loro attività. Nello stabilire l'ammontare del contributo da concedere sono stati tenuti presenti tre elementi: il numero degli arrivi, quello delle presenze e l'ammontare delle entrate ordinarie rilevate dai bilanci. Delle aziende che hanno ottenuto il contributo confrontiamo le due che l'hanno avuto più cospicuo, cioè quella di Lignano e quella di Trieste. Lignano ha avuto 269.005 arrivi, 3.299.628 presenze e 15.000.000 di contributo; Trieste 259.167 arrivi, 675.482 presenze e 11.500.000 di contributo.

Ci siano consentite a questo punto tre osservazioni: I - Il fatto di non aver pubblicato anche il terzo elemento per la definizione dell'ammontare dei contributi non permette di controllare se gli stesimi sono stati concessi secondo giustizia. II - Comunque non ci si spiega come il contributo per Trieste sia di poco inferiore a quello di Lignano quando il numero delle presenze in quest'ultima città è di circa cinque volte superiore a quello del capoluogo regionale.

L'OPINIONE PUBBLICA

Ci è stato suggerito di esplicitare regolarmente una rubrica riservata ai lettori. Di buon grado facciamo nostra l'idea invitando sostenitori ed avversari del Movimento Friuli a dare il loro contributo per rendere il nostro « foglio » la tribuna libera e democratica delle opinioni di tutti i friulani. Lettere e scritti di ogni genere devono essere corredati di firma e indirizzo del mittente e inviati a « Friuli d'oggi » in via Gorgli 2 Udine.

I contributi del Messaggero

Udine, 23-5-66
 Cent.mo Sig. Direttore,
 vorrei sapere da Lei se corrisponde a verità quel che tristemente si sente dire nella Provincia (voce confermata anche da Parlamentari Nazionali e Consiglieri Regionali), cioè che la Regione Friuli-Venezia Giulia avrebbe stanziato una congrua somma a favore del « Messaggero Veneto ».

Va ricordato che la Società editrice SVE è di proprietà dei Sigg. Zanussi, Dorio e Bruschi, persone queste che, stando a quanto mi consta, non hanno certo bisogno di sovvenzioni.

Ma a parte le considerazioni di questo tipo, in base a quale articolo del regolamento regionale si è deciso uno stanziamento aggirantesi a decine e decine di milioni a favore di un giornale che non ha alcun campo culturale?

Ma forse sono tutte voci che non corrispondono a verità. Ad ogni modo veda un po' Lei se può chiarire la cosa oltre che a me anche a decine di migliaia di friulani che si pongono la stessa domanda.

Lettera firmata
 Attualmente non siamo in grado di fornirLe una risposta precisa in quanto le cose della Regione sono spesso oscure. Tuttavia ci ripromettiamo di chiarire la questione e di pubblicare i risultati dell'indagine sul nostro giornale.

Certo, dato il generale andamento della politica regionale, non ci meraviglieremo se la voce risultasse vera.

L'avvenire dei figli

Udine 23 aprile 66
 Esp. prof. Don Placereani
 Alcuni giorni fa ho letto sul « Messaggero » un articolo che parlava di un Movimento friulano di cui Lei, se non è il promotore, è indubbiamente uno dei più ferventi componenti.

Qual'è la sede? (o « siamo » ancora senza sede?) Tessere? (è inevitabile?) Quota sostenitrice? (sia pure per le spese di cancelleria).

Faccio presente che lo sono stato uno di quegli « emigranti studenti » che hanno docuto andare fuori provincia, fuori regione (Marche) per elemosi-

nare un pane culturale. Ad Urbino precisamente! (1942: Dio volle che gli uomini scatenassero una guerra e perciò ho sostenuto esami ad Urbino in piena guerra, poi a Trieste, a Padova e, nel 1946 a Urbino.

Le mie figlie non emigreranno.
 (La « grande » forse si perché desidera andare alla Cattolica di Milano ma la seconda no, e neppure i mie scolaretti dell'attuale IV mista).

Prima di tutto: 1° potremo evitare spese enormi; 2° finirla di « ingrassare » i triestini che domandano anche L. 30.000 per un letto in una camera per due studenti; 3° aver vicini i nostri figli che ora custodiamo e sorvegliamo e che fuori, possono combinare guai seri; 4° far vedere che gli udinesi sono buoni, educati, gentili, offrono il passo ma che... sanno ciò che vogliono e lo ottengono con ogni mezzo (Bastarè che anche i nestrin deputas è pestassin un pò i puins a Rome!).

Io ho già fatto scrivere poesie friulane e faccio cantare canzoni friulane ai miei 27 alunni (IV mista). Ho anche frequentato un corso di cultura friulana indetto dalla filologica e... ritengo di essere in grado di fare qualcosa perché la nestrin « Mari Lenghe » sia quotata come va e, per giunta come Lingua.

A sua disposizione allora! Porgo distinti saluti (mandi!).

Un insegnante elementare